

UNA CITTÀ IN FERMENTO Un'esplosione di creatività grazie al successo di De Giovanni, Saviano ed Elena Ferrante

Napoli protagonista con i "Magnifici tre"

DI JANUARIA PIROMALLO

Napoli sta vivendo un'esplosione di creatività strepitosa, in pochi anni ha partorito Saviano ("Gomorra"), la Ferrante ("L'amica geniale"), Maurizio de Giovanni ("Il Commissario Ricciardi" e "I Bastardi di Pizzofalcone"), scrittori dal successo planetario. Non si è mai visto niente di simile in nessuna altra città. Stiamo diventando la Parigi letteraria del terzo millennio. Quando la Ville Lumière, tra fine Ottocento e i primi del Novecento, illuminava il mondo.

Flash Back: Napoli del dopoguerra, ferita a morte. Quella Napoli degli straccioni, dei vicoli, del contrabbando, ha visto nascere un exploit di grandi scrittori: Eduardo De Filippo, Annamaria Ortese, Domenico Rea, Raffaele La Capria, ma i tempi non erano tali da garantirgli successi planetari. Adesso Napoli nell'era della globalizzazione ha garantito ai "Magnifici tre" Ferrante/Degiovanni/Saviano una visibilità stratosferica. Piaccia o non a quegli intellettuali rosiconi che storcono il naso. E i tour operator portano a spasso i turisti nel vicolo della Napoli nuovo format letterario. Tra panni appesi e 'na sfugliatella.

Per non parlare dei registi: Paolo Sorrentino, premio Oscar per "La Grande Bellezza" e Mario Martone (attesissimo il suo "Capri Revolution" presentato a Venezia) a cui il Madre, museo di arte contemporanea tra i più importanti al mondo, ha dedicato una retrospettiva per i suoi 40 anni di carriera. Fortemente voluta, senza se e senza ma, Laura Valente, talento multiforme e neo presidente della Fondazione Donnaregina. Fatta questa lunga premessa vorrei soffermarmi su Mimmo Rocco e Generoso Di Meo, anfitrioni di party sensazionali. Inventori di format unici che non he eguali. Si è il concluso il "Mimmo Rock party" (nella foto il festeggiato), una Woodstock napoletana, nove edizioni e sul palco si è esibita la cover band degli U2, gli Acthug Babies, una milionaria di followers spalmati sui social. Lui, il frontman, è il clone di Bono, stessa capigliatura, stessi occhiali, stessi salti (con più slancio gio-



vanile) e soprattutto stessi hits da "Beautiful Day" a "I still haven't found what I am looking for". Stessa febbre rock per 1.800 invitati, provenienti da ogni dove. Stessa muraglia umana di servizio d'ordine. Quasi, quasi è più "Bono" dell'originale. Senza doverci sorbire i suoi discorsetti ritriti di pace, amore e fratellanza. Ecco, nell'epoca della riproducibilità tutto è ricopiabile e ai tempi dei social tutto si moltiplica, le copie sono completamente sdoganate e si fanno strada a colpi di like. Siamo ben oltre quando Andy Warhol prendeva una scatola di zuppa Campbell's e la riproduceva.

Secondo la rivista francese di tendenza, "Officiel", il "Mimmo Rock 2.0" che prende il nome dal festeggiato, è tra le feste più ambite d'Italia, sicuramente quella con più tentativi di imbucarsi. Effetti pirotecnici fatti di laser, fumo e pioggia di coriandoli, grifati Luca Toscano Artechfx. Per il resto la festa è un affare di famiglia: la moglie Annapaola si occupava degli inviti e del charity: niente regali ma un contributo a un'associazione in Uganda a difesa dell'infanzia abbandonata. Al regista di casa, Salvo, che ha studiato a Los Angeles, setting e proiezione di graffiti high tech. Acustica perfetta grazie alle tecnologie di Luigi Monteforte per un sound e uno spettacolo impeccabile (sembrava il Pacha d'Ibiza). Luca Fanti, il barman più cool della città, inventava cocktail ad

alto tasso alcolico alla "trincea" del bar.

Alla figlia Raffaella tutto il resto: dress code glitterato, gadgetistica in tema da distribuire mentre la chef Alessandra Iasiello (socia di Raffaella ed entrambe di Ingreaco, società che organizza eventi al top) sfornava burrito express e palle di riso da un forno dorato a forma di piramide. Dopo il clone di Bono si è messo alla consolle Marco Piccolo, in arte Little Mark, uno che insegna djing ai ragazzi dei quartieri più degradati, che ha sparato un mashup di classi-

ci rock e house elettronica.

Si cambia scenario. Semplicemente geniale il format inventato dai fratelli Generoso e Roberto Di Meo. Il Party Itinerante per promuovere le eccellenze vinicole della loro terra irpina. Da coniugare con il calendario che porta sempre la firma del maestro Massimo Listri. Un Cult Cal, da collezione, giunto alla 17ª edizione. Ne ha fatta di strada nel mondo "Associazione culturale De Meo Vino ed Arte" con sede a Salza Irpina, presieduta da Generoso, già insignito dalla Camera dei deputati dell'Italian Talent Award per il suo ruolo di ambasciatore del made in Italy.

Dal golfo di Napoli al Bosforo, la stessa culla del Mediterraneo, è la prossima avventura del Calendario Di Meo 2019 viaggio di musica, cinema, cibo, danze, mare, preghiere, schiavi, teatro. E le danze si apriranno con il Gran Gala il 17 novembre al Ciragan Palace, la sontuosa residenza del sultano Abdülaziz al quale parteciperà un parterre di artisti, intellettuali, celebrities e jetsseter in trasferta. Molte dame saranno vestite dal couturier milanese Ettore Bilotta, che ha anche disegnato le divise della Turkish airlines. È il "Giorgio Armani" turco. Abiti fruscianti e scintillanti con gioco di veli, in stile sultanine.

La cultura e le architetture, le musiche e il caffè, il golfo e il bosforo, i canti processionali lungo le basiliche e le preghiere dei müezzin nei minareti. È l'essen-

za del Mediterraneo. E' il fil rouge del gemellaggio tra Napoli e Istanbul, la città cerniera Europa|Asia.

Massimo Listri ha immaginato un itinerario visivo che conduce dai palazzi dei decumani cristiani ai quartieri antichi dell'islam. Dodici inquadrature ad hoc scene, storie, emozioni e personaggi che riassumono la convivenza, la rivalità, il dinamismo delle due capitali. Dal Topkapi Palace al dipinto dell'Ambasceria turca a Napoli (opera di Giuseppe Bonito custodito nel Palazzo Reale di piazza Plebiscito); dalla Moschea Kilic Ali Pasa al Ballo dell'ape nell'harem conservato nel Museo di Capodimonte. Fino al Palazzo di Venezia (sede dell'ex ambasciata italiana a Istanbul), agli hammam alla Cisterna Basilica di Sultanahmet.

Fotografia che parlano e musiche da vedere con occhio contemplativo. Un'intesa cosmopolita che nei secoli è stata anche sinonimo di crudeltà, per via del business degli schiavi nel Seicento documentato nei carteggi protetti nell'Archivio storico del Banco di Napoli. Riflettori puntati anche sul teatro, sulla grande comicità

napoletana: prima con la farsa Nu turco napoletano di Eduardo Scarpetta (1888) poi con l'adattamento cinematografico Un turco napoletano (1953), con protagonista Totò. Che nel suo certificato di nascita riuscì a essere riconosciuto quale Principe di Bisanzio (nonché della risata).

Gemellaggio fra le due città fu anche nelle mutazioni dei nomi: Parthénope_Neapolis_Napoli, da un lato. Dall'altro, Bisanzio_Costantinopoli_Istanbul.

Reciproche testimonianze millenarie di una familiarità di territori, che sono state riportate a galla dal lungometraggio Napoli velata diretto da Ferzan Ozpetek. Il 17 novembre si alterneranno tammurriate e dervisci rotanti. Maccheroncelli e dolme spezzate. Si brinderà con vini di buona annata, etichette speciali create appositamente per l'evento: un rosso "Taurasi Docg Riserva Vigna Olmo" e un bianco "Greco di Tufo Docg Vittorio". Strutturati e longevi come ormai consolidato nel mondo il brand Di Meo. Generoso e Roberto, praticamente Naples Ambassador in the world. Se non loro, chi?